

## La vita spirituale del Cristiano!

“Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui” (Gv. 14, 24)

Questa vita spirituale non è una tecnica, un insieme di regole o qualcosa che facciamo ma essa è ciò che lo Spirito Santo fa in noi.

Il nostro compito è solo quello di renderci consapevoli – accorgerci di come lo Spirito Santo sta lavorando interiormente.

L’atteggiamento più idoneo è quello di stare in silenzio come quando stiamo davanti a ciò che amiamo. Attenti a non confondere la vita spirituale dalla vita interiore.

La vita interiore non è altro che tutto il nostro apparato emotivo, psicologico, affettivo, razionale, il nostro “mondo interiore”.

Oggi purtroppo anch’esso molto trascurato e poco insegnato e valorizzato. Proprio per questo spesso siamo molto superficiali e tremendamente infelici e in molti casi depressi.

Un Cristiano non può comunque accontentarsi di avere una semplice vita interiore ma deve scavare più in profondità fino a trovare quell’acqua che scorre dentro senza accorgersene, quella vita che non dipende da lui ma che è presente in lui: la vita dello Spirito.

Sarà la capacità di silenzio, l’attenzione, la vita di preghiera, la Parola soprattutto che ci aiuteranno a comprendere che cosa è e cosa non è spirituale.

Dio riempie sempre di significato gli eventi.

Dobbiamo imparare a intendere la vita di preghiera come partecipazione affettiva alla vita di Cristo.

Solitamente la partecipazione che abbiamo alla vita di Cristo è informativa.

L’affezione è il coinvolgimento totale della persona. La relazione non può essere solo la conoscenza di alcuni dati, deve diventare INCONTRO, scambio, dialogo, appunto relazione. Il nostro cristianesimo, a volte è così: abbiamo accumulato tantissime informazioni su Cristo, ma non è detto che abbiamo messo in gioco la nostra vita in maniera veramente affettiva, la parola conseguente ad “affettiva” è “effettiva”.

Quindi il passaggio dovrebbe essere:

da una vita informativa a una vita affettiva. Da una vita affettiva ad una vita effettiva, cioè reale.

Noi abbiamo bisogno che la Fede sia reale e non semplicemente interiore.

Abbiamo bisogno sempre di Conversione.

Molto spesso quando parliamo di conversione le si dà un significato morale. Cioè uno si converte quando non commette più il male.

Non commettere il male può essere una conseguenza della conversione, ma non è la conversione in se e per se; perché il male più grave presente nella Bibbia non è peccare, non è nemmeno non credere, il male più grave nella Bibbia è l’idolatria.

La conversione è toglierci di dosso l’Idolatria.

L'idolatria è il tentativo che noi facciamo di Fermare Dio in una formula, in un'immagine, un'idea, un qualcosa che ci siamo disegnati di Lui. Il che non è sempre negativo in se, perché è umano crearsi una visione delle cose. Ma a lungo andare certe visioni cristallizzate fermano il nostro cammino, il nostro percorso. Abbiamo bisogno di passare attraverso il trauma "della distruzione". Dobbiamo distruggere l'immagine che ci siamo creati di Dio, pur sapendo che l'immagine dà una sicurezza o una certezza. (Es. 20,4). Cristo ci domanda costantemente di metterci nella precarietà del viaggio, ci toglie tutto quello che a noi sembra utile. Questa perdita, questa purificazione è necessaria affinché noi possiamo camminare.

Lo Spirito Santo ci ama a tal punto da toglierci costantemente ogni tipo di certezza, perché vuole ristabilire quell'intimità profondissima con Dio, che è data proprio da un senso di affidamento a Lui, in Lui, con Lui.

Quando perdi la terra sotto i piedi significa che stai andando da qualche parte. Per camminare bisogna staccarsi dalla terra certa che si calpesta.

Quando ci viene tolto tutto siamo pronti a ricevere Lui.

Cf. Storia di Abramo

(raccontare la propria)

#### A che cosa dovrebbe servire liberarci dall'idolatria?

Dovrebbe servire a far spazio dentro di noi a due cose fondamentalmente

“ Sentire e pensare”

- “ Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù” (Fl 2.5)
- Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo (1 Cor 2.16)

Cosa significa tutto ciò? Che l'essere in relazione con Cristo non deve produrre dentro di noi semplicemente una purificazione dei nostri idoli, il toglierci un'immagine per ridarci una presenza: questa presenza in verità ci trasforma in maniera radicale.

Noi cominciamo a sentire la vita così come la sente Gesù Cristo, i nostri pensieri e i nostri sentimenti entrano in profondissima sintonia con Lui.

Quando si ama qualcuno, il cuore comincia a battere in sintonia col cuore di chi ama.

Si crea una profonda armonia tra ciò che si sta amando e se stessi.

#### Si finisce sempre per assomigliare a ciò che si ama.

È questa la prova che noi siamo alla SUA PRESENZA: a un certo punto, senza volerlo, senza nessun impegno particolare noi cominciamo ad assomigliare a Gesù.

Ma se io devo fare spazio a Cristo in me, (affinché Cristo sia formato in voi Gal. 4,19) dov'è la mia libertà?

O peggio ancora: dove sono io se emerge il pensiero di Cristo, il sentire di Cristo? Dove sono io in tutta questa storia? Non ho diritto anch'io di esistere? Non avranno dignità anche i miei pensieri? Non avranno dignità anche i miei sentimenti? Che fine fa la libertà?

Io credo che dentro di noi ci sia una sorta di battaglia a non voler morire a noi stessi, perché il verbo morire non è propriamente romantico.

Ma credo che ci sia un grande fraintendimento quando pensiamo al morire evangelicamente inteso, perché il morire cristiano non è scomparire.

## IL MORIRE Cristiano è Fare spazio

Quando moriamo a noi stessi non scompariamo a noi stessi, non finisce la nostra individualità .

Quando moriamo a noi stessi è come se noi accettassimo di fare spazio in noi a qualcun altro.

Dio è uno che aggiunge alla nostra vita qualcosa, non qualcuno che toglie qualcosa.

(Roveto ardente, Es. 3,1-4)

- Una fiamma per esistere deve consumare ma come il Roveto di Mosè non consuma, ma aggiunge:

Che cosa aggiunge questa fiamma?

Luce e Calore.

Dio è come una fiamma che brucia ma che non consuma, che aggiunge calore e luce ma non a scapito nostro.

Morire a noi stessi significa lasciare che Dio possa aggiungere, farsi spazio nella nostra individualità.

Mettere nella nostra fredda e inutile individualità il di più della luce e del calore della sua Presenza .

I sentimenti e il pensiero di Cristo non sono in sostituzione a noi, sono come quell'aggiunta, come un allargare il cuore e la mente. Io continuo ad avere il mio carattere, la mia storia, le mie ferite, la mia sensibilità, ma la teologia ci dice che noi siamo chiamati a CONFORMARCI A CRISTO.

Cosa significa conformarci?

Cioè prendere la sua stessa forma. Noi abbiamo la forma di Cristo ma in sostanza rimaniamo noi stessi. Cristo opera dentro di noi questo cambiamento.

Noi diventiamo a immaginare Sua ma rimaniamo noi stessi, profondamente noi.

È un mistero che ci lascia senza parole. È quello che potremmo definire una sorta di trasformazione spirituale.

Tutta la nostra vita spirituale è un imparare a stendere le braccia, così come Cristo le ha stese sulla Croce. È un imparare a prendere la sua forma. Questo conformarci a Cristo è allargare le braccia, braccia aperte che dicono ACCOGLIENZA, ABBRACCIO, APERTURA.

Resta sempre il rischio di chiudere le mani e le braccia ma credo che anche in questo ci sia un progetto di grazia per i nostri peccati. Anche le esperienze di fallimenti, di sconfitte ci aiutano a ridimensionarci e non dimentichiamo che “è la capacità di Dio di far concorrere tutto al nostro bene” ( 2 Cor 12, 7-10).

Sono maturo quando sono al punto di riuscire a dare vita, ciascuno nel posto dove Dio lo ha chiamato. Dare la vita, avere questa disponibilità, non è decidere da noi. Dobbiamo lasciare che lo disponga il Signore. Maturiamo al punto da lasciarci fare da Lui, da lasciarci generare da Lui, da lasciare che Lui possa dirci: “ Ora è il momento”.

Ognuno non può scegliere il modo.

La nostra disponibilità non è a morire, ma a “donare la vita”.

- Il Signore infatti non ci chiede di morire ma di dare la vita.

Misericordia io voglio, non sacrificio. Mt. 9,13

Spesso noi facciamo le cose per dovere.

Ma il Signore ci domanda di fare tutto per amore, non per dovere. Perché sono tutte occasioni in cui noi possiamo dare la vita, cioè amare.

Dare la vita. Sono disposto a morire per te “lo si deve vedere dall’amore”.

Il dovere serve?

Certo che serve. Ma non è il fine della nostra vita. Il fine della nostra vita è imparare ad amare, non imparare a fare il nostro dovere.

Un giorno il Signore ci dirà: “ la mia volontà era che tu fossi felice, non che tu facessi semplicemente il tuo dovere”. Allora se è vero che si finisce sempre ad assomigliare a ciò che si ama noi dobbiamo assomigliare a Cristo e, per assomigliare a Cristo, dobbiamo conformarci a Lui nell’amore. ( Ap. 2,1.4)

Dobbiamo imparare ad amare non le persone o le cose ideali ma il reale, senza pretendere che gli altri siano ideali.

Amare per il reale non per l’ideale.

Cristo non ci ha messo nel cuore un amore ideale, ci ha messo nel cuore un amore reale.

L’amore del Figlio è un amore incarnato. ( Gv. 1,14)

Con la logica dell’incarnazione noi non cerchiamo più un ideale ma una cosa reale: Cristo è la carne dei nostri fratelli. Essi sono il prolungamento nello spazio e nel tempo della storia di Cristo.

( Tratto ed adattato da  
"Sale, non miele"  
di Luigi Maria Epicoco )

#### Traccia per la condivisione

1. Differenza tra vita interiore e vita spirituale.
2. Imparare ad avere con Cristo una relazione affettiva
3. Liberarci dai nostri idoli
4. Il Signore non ci chiede di morire ma di dare la vita
5. Il morire cristiano è “fare spazio” a Dio nella nostra vita
6. Dio è sempre uno che aggiunge
7. Dio Vuole che noi siamo felici imparando ad amare la vita reale presente nella carne dei nostri fratelli.

#### Buoni suggerimenti da leggere

Es.3,1-6 Roveto ardente

“Rimanete in me ed io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimane in me.

Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”

( Gv. 15,4-5)

“Come il Padre ha amato me, anch’io ho amato voi”. Rimanete nel mio amore.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ha amato voi.

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici ( Gv. 9-17)